

«È una piccola Irpef» Trentin: «Ci sono già i soldi per sgravi fiscali più forti»

Intervista al dirigente della Cgil - Preoccupazioni per l'assenza di misure che impediscano in futuro la formazione di nuovo fiscal drag - Necessari patrimoniale e tasse sui Bot

ROMA - «Non ci piace che il governo abbia scelto la strada del decreto, ma questa riforma dell'Irpef è un passo avanti rispetto al disegno di legge preparato dallo stesso pentapartito. Certo questo passo poteva essere più ampio, ci sono grossi limiti quantitativi, mancano garanzie sul recupero del fiscal drag dell'87 in poi e, soprattutto, manca la patrimoniale e la tassazione sui Bot. Senza questi due elementi la riforma dell'Irpef è monca, è "piccola" rispetto a quello che poteva essere».

Nel suo ufficio al quarto piano del palazzo della Cgil Bruno Trentin osserva le tabelle con le simulazioni degli effetti della tassa sulle persone fisiche rinnovata da Visentini. E ci ragiona su. I sindacati hanno già fatto sapere qualcosa sull'Irpef, ma hanno tenuto in sospeso il giudizio sul complesso di tutta la manovra. Vediamo di scegliere la riserva. Presentando il decreto, Visentini ha detto di aver accolto le richieste di miglioramenti per i redditi bassi, sotto i 15 milioni. Ovviamente parlava delle richieste dei sindacati e della sinistra. Ma poi si scopre che questi vantaggi li pagano i lavoratori che hanno redditi solo un po' più alti.

«Per la fascia di redditi medio alta, tra 17 e 35 milioni, ci sono meno vantaggi rispetto al primo Visentini, ma c'è pur sempre una restituzione d'imposta maggiore o uguale ai soldi sottratti con il draggio fiscale dell'83 all'85. Diverso il discorso per i redditi bassi, cioè quelli fino a 12-15 milioni. Qui lo scarto rimane molto rilevante, pagano di meno rispetto all'Irpef com'era, ma siamo ancora molto lontani dalla restituzione piena del fiscal drag».

«Vuoi dire che le vostre richieste non sono state accolte?»

«Sono state parzialmente accolte. Lo

Stato doveva impegnarsi di più e su questo punto incalzeremo il governo. È il costo dell'imposta a regime che ci pare troppo basso. Il sindacato ha accettato che la "sanatoria" del fiscal drag fosse inclusa nella riforma dell'Irpef anche pagando lo scotto del differimento dei pagamenti, ma ora non si capisce come mai di questi 1.500 miliardi solo 1.000 vanno a regime. E lo stesso discorso vale per l'imposta che finanzia l'Irpef, cioè l'aumento della benzina: il gettito è senza dubbio superiore alla quantità di denaro utilizzata».

«Cioè, in sostanza, voi dite che i soldi per migliorare l'Irpef ci sono già, basta utilizzarli».

«Sì, anche perché riteniamo che le previsioni di entrata fiscale dell'88 sono abbondantemente sottostimate. Anche qui ci sono spazi da utilizzare».

«Da utilizzare come?»

«Per ridurre ancora la pressione fiscale, in primo luogo sui redditi più bassi, convinti che si parte da un primo dato positivo: l'eliminazione del minicoste imponibile e la sostituzione con un sistema di detrazioni. Con il vecchio meccanismo si racchiudevano situazioni indifferenziate e si mettevano sullo stesso piano redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo. Spesso quest'ultimo veniva "coperto" dal minimo imponibile, era, insomma, una specie di franchigia fiscale a certi commercianti, artigiani...»

«Drenaggio fiscale: ha già detto che la restituzione d'imposta è quasi sempre superiore a quello che è stato limitato dalle buste paga fino all'85. Ma per il futuro?»

«Per il futuro ci sono grosse incognite perché la struttura dell'imposta è tale che rischia di produrre più fiscal drag di quello accumulato fino ad ora, se non

vengono adottati correttivi. Che potrebbero essere due: o l'indicizzazione dell'imposta al di là di una certa soglia d'inflazione o il governo si impegna a intervenire con un provvedimento rendendo pubblica ogni anno la sua politica fiscale e sottoponendola al voto del Parlamento».

«Irpef, patrimoniale e tasse sui Bot. È ancora valida questa "terna" di proposte dopo il decreto del governo?»

«Se il governo accantona l'idea della patrimoniale e della tassazione dei titoli di Stato pone dei limiti seri alla stessa riforma dell'Irpef. Perché in pratica impedisce che aumenti il gettito fiscale, gettito che potrebbe essere indirizzato anche al miglioramento della imposta sulle persone fisiche. Quindi ripropo- niamo le nostre richieste anche perché, per quanto riguarda la patrimoniale, non è possibile adottarla neppure nell'87 se non si adottano già quest'anno dei provvedimenti "preliminari"».

«Il ministro De Michelis ha detto che il discorso sull'Irpef è un passo avanti verso la "pace sociale", la Uil ha quasi fatto capire che dopo questo atto del governo ora il cammino dei sindacati è tutto in discesa. Sei d'accordo?»

«Sono convinto che così è più agevole la riforma della scala mobile. I redditi medio bassi non sono più penalizzati come prima, ma questo non può aver ulteriori spazi, caso mal tur a falla. Per il resto tutto rimane aperto. Abbiamo puntato molte carte sulla riforma dell'Irpef quando abbiamo accettato la nuova scala mobile. Se questa riforma non fosse arrivata o se fosse rimasto invariato il testo originario del governo avremmo avuto contraddizioni difficilmente sostenibili».

Daniele Martini

Tassi ridotti per stabilizzare il dollaro?

Proposta di Nakasone ai «Cinque» e iniziative giapponesi - Il nuovo ribasso di ieri

ROMA - Il nuovo cedimento del dollaro, tornato a 1663 lire, è stato contrastato ieri dall'intervento di alcuni grandi istituti bancari centrali rinnovando l'allarme. La Banca d'Italia ha concentrato l'intervento sul marco, mantenendolo a 682 lire nonostante che si deprezzasse da 2,47 a 2,43 marchi per dollaro.

Particolarmente attiva la diplomazia economica del Giappone, dove si intravedono i pericoli di una politica economica tutta giocata sulla grande lira del dollaro. Il ministro delle Finanze di Tokio, Noboru Takeshita, ha annunciato un viaggio in Europa e negli Stati Uniti nel corso del quale si ritiene avrà luogo anche un nuovo incontro del Gruppo dei Cinque (Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) attorno al 17 gennaio.

L'annuncio dato con tanto anticipo manifesta la volontà giapponese di voler ridiscu- tere l'intesa sulla svalutazione del dollaro conclusa fra i Cinque il 21 settembre scorso. Il ministro dell'Industria di Tokio propone una riunione dei ministri dell'industria e commercio, stavolta allargata a Italia e Canada, per discutere l'armonizzazione delle politiche economiche e dei piani di riconversione industriale. Si sente il bisogno di limitare gli scontri fra gruppi multinazionali per la spartizione dei mercati. Il primo ministro Nakasone insiste sulla

opportunità di una riduzione concertata dei tassi d'interesse registrati tra i due grandi blocchi di Giappone, Stati Uniti ed Europa occidentale dovrebbe ridurre i loro.

Negli Stati Uniti si riparla - ma è da mesi che avviene periodicamente - di una manovra basata sulla riduzione del tasso di sconto. Si oppone a tale eventualità la stima diffusa ieri dall'Ufficio del Congresso Usa per il bilancio (Cbo), secondo cui l'esercizio che si chiuderà a ottobre registrerà un deficit di 218 e 226 miliardi di dollari. La previsione dell'Amministrazione è di 200 miliardi. Le entrate di novembre sono state inferiori alle previsioni mentre le uscite aumentano regolarmente. Del resto, il volume della spesa militare è oggi una delle determinanti del sostegno congiunturale dell'industria manifatturiera, secondo una analisi pubblicata questa settimana da Business Week.

Un incontro Fondo Monetario e Banca Mondiale si è tenuto a Washington per discutere il seguito da dare al Piano Baker per il rifinanziamento dei paesi più indebitati all'estero. Vi hanno partecipato i rappresentanti delle banche commerciali. Spetterebbe soprattutto alle agenzie pubbliche, Banca Mondiale e Fmi, fare nuovi crediti per riattivare il rimborso.

r. s.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 189,64 con una variazione negativa dello 0,65 per cento (140,35 venerdì scorso). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 12,773 per cento (12,928 venerdì 3 gennaio).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of various stocks and their prices.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % and a list of government bonds and their prices.

«La Superga di Triggiano deve riaprire»

La «strana storia» di una fabbrica Pirelli chiusa in una notte senza una parola di spiegazione - Accordi non rispettati, investimenti mai attuati - La vendita ad una società fantasma (per il sindacato si tratta di «un'emancipazione Pirelli») - La lotta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente TRIGGIANO (Bari) - Il 13 gennaio a Roma si riunirà il Coordinamento nazionale Pirelli. I rappresentanti dei 530 lavoratori della Superga di Triggiano, chiusa unilateralmente ed immotivatamente quasi otto mesi fa, ci arriveranno con un mandato preciso. Chiederanno alle organizzazioni sindacali di farsi carico della vertenza Superga (due fabbriche, quella chiusa a Triggiano ed un'altra, più piccola, a Torino) fino ad arrivare alla decisione di bloccare qualsiasi discussione o accordo nell'intero gruppo Pirelli. È una posizione dura, ma motivata dall'incredibile storia che la Superga di Triggiano ha avuto. Ieri, a far sentire ancora una volta la propria voce, c'erano tutti. In un'aula sembra aperta con forze politiche e di governo locali e regionali. Una assemblea tenuta all'aperto, al freddo, in mezzo alle due baracche in legno costruite dai lavoratori per presidiare giorno e

notte la fabbrica. L'assemblea di ieri era giustificata, in particolare per l'abbandono di tutti i dipendenti della Superga (in cassa integrazione da maggio, ma non pagati ormai da quattro mesi) di una lettera nella quale si annuncia il passaggio avvenuto il 2 gennaio delle proprietà della fabbrica dalla Superga ad una nuova società, la Triggiano Spa, costituita appositamente. Una società fantasma, con un presidente, l'ingegner Giorgio Negri, che è un dirigente Pirelli (esattamente il direttore dei Prodotti Diversificati), un capitale di appena duecento milioni e l'intenzione, neppure troppo velata, di arrivare alla chiusura della fabbrica senza fare in ballate la Fiere. La scelta di chiudere la Superga di Triggiano, infatti, appare più «politica» che motivata economicamente.

Aperta nel '83, con una cinquantina di dipendenti ed una produzione esclusiva di articoli sportivi, la fabbrica fu ampliata, fino ad un massimo di 918 dipendenti ed una produzione giornaliera di 40 mila tra articoli sportivi e di componenti. Nel '84 iniziò un periodo di cassa integrazione, mentre l'anno dopo, col personale ridotto a 650 unità si raggiunse un accordo perché la produzione di stivali di gomma passasse da Torino a Triggiano. Nell'85 questa produzione diminuì e cominciò quella di articoli per le forze armate e per il tempo libero (quelle scarpe di tela colorata e la sua in gomma molto di moda tra i giovanissimi) con esportazione in diversi paesi europei. Sempre in quell'anno, un accordo modificò l'organizzazione del lavoro, e garantì un incremento di produttività e di qualità del prodotto finito, che superò lo standard dello stabilimento di Torino. L'accordo stipulato in quella occasione prevedeva investimenti da parte dell'azienda per cinque miliardi in cambio di una riduzione del personale di 150 unità. Mentre i lavoratori si fecero carico della loro parte di accordo, l'azienda non effettuò mai gli investimenti,

preferendo, anzi, spostare alcune lavorazioni a Taiwan e a Hong Kong, abbandonando per la cattiva qualità del prodotto finito. Al momento della verifica dell'accordo, prevista per l'85, la direzione dell'azienda chiese un mese di cassa integrazione per tutti i dipendenti per riaprire poi in maggio. Senza addurre giustificazione, il 16 maggio '85 la Superga annunciò la chiusura della fabbrica e, durante la notte, il cancello d'ingresso fu sprangato con un lucchetto. Una fabbrica moderna e produttiva, eppoi chiusa. Hanno preferito chiudere qui piuttosto che penalizzare Torino», denunciano i lavoratori. Da maggio i poi tutti gli incontri avuti al ministero per il Lavoro sono stati puramente interlocutori: la Pirelli ha sempre rifiutato di condurre azioni concrete miranti alla riapertura della fabbrica e ad un utilizzo degli impianti da parte di privati o di una cooperativa di dipendenti.

Giancarlo Summa

Brevi

Ancora in alto mare trattativa Bankitalia

ROMA - Le divisioni sindacali non giovano: questo il senso del comunicato suscitato dalla Fisi-Cigi e dalla Fiba della Banca d'Italia, a sei mesi dall'inizio di una trattativa, che è condotta in modo separato dalla Uil-Uil (insieme ai sindacati autonomi).

Corbellini (Enel) ad Altissimo: e la nomina?

ROMA - Il presidente dell'Enel ha carica era scaduta da tempo) ha scritto al ministro dell'Industria per sollecitare la nomina di un suo successore o - cosa che Corbellini sembra preferire - lo riconfermi. Altissimo gli ha risposto di aver inviato a «Crisi una proposta di nomina prima di Natale».

La Fim vigile smantella anche la sede

GENOVA - Solo nelle zone rimarranno sedi unitarie: a livello regionale e provinciale le strutture operative diventeranno tre, una per ogni sigla: Fiom, Cisl e Uilim. Il fatto - dicono i sindacati - non pregiudicherà l'unità d'azione.

Saranno aperti 20 fast-food «Rinascente»

MILANO - Sotto la sigla «Quick», già presente in Italia a Genova e Sanremo, il gruppo aprirà il prossimo ristorante a posti veloci a Milano, poi via via in altre città. Fino ad un massimo di 25, ha precisato la Rinascente.

La prossima settimana la «Filippin sull'RoAuto»

ROMA - È la seconda fase per stabilire le nuove tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Entro la fine di febbraio, poi, deciderà il Cip (Comitato interministeriale prezzi). Le compagnie hanno chiesto aumenti del 7,4%.

Oggi alla Cisl il nuovo organigramma

ROMA - Dopo quelli assegnati ai nuovi segretari confederali Trucchi ed Alessandrini, oggi saranno definiti gli altri incarichi di vertice. Quasi sicuro Rino Cavignoli alle politiche industriali.

Gli azionisti Cofide: 150 miliardi di capitale

IVREA - Continua l'ascesa della finanziaria De Benedetti verso nuovi traguardi. Lo ha deciso un'assemblea straordinaria degli azionisti.

Il governo lascerà decadere alcuni «decreti-stangata»

Si tratta di quelli preparati a fine anno come il rincaro dei trasporti - Lo ha lasciato intendere il ministro Gorla - È ripreso alla Camera il dibattito sulla finanziaria»

ROMA - Il confronto sulla finanziaria entra alla Camera nella fase decisiva. Ieri si è svolta nel comitato ristretto della commissione Bilancio una prima verifica con i ministri del Tesoro, Giovanni Gorla, e delle Finanze, Bruno Visentini che ha affrontato da un lato l'iter complessivo del provvedimento ed il suo intreccio con i decreti-legge emanati nei giorni scorsi dal governo come stralcio o come integrazione della manovra economica; e dall'altro ha iniziato la verifica della politica delle entrate.

La questione, intanto, del rapporto finanziaria-decreti legge. È confermato (lo ha fatto intendere Gorla) che parecchi di questi decreti sono puramente funzionali a rendere più agevole la gestione dell'esercizio provvisorio del bilancio; il governo è intenzionato infatti a farli decadere lasciando che le materie in essi contenute (previdenza, sanità, tariffe dei trasporti, ecc.) vengano regolate con la legge finanziaria. In sostanza, rimarrebbero in vita i soli due decreti che affrontano materie previste dalla finanziaria solo per la parte relativa alla copertura degli oneri: e cioè quello che istituisce la nuova tassa comunale, e quello che riduce le aliquote dell'Irpef. Ma la riunione di ieri è stata caratterizzata soprattutto da un primo inventario delle questioni sulle quali concentrare l'attenzione e il confronto maggioranza-opposizione nella prospettiva per cui si batte il Pci di operare modifiche di un qualche rilievo del testo go-

vernativo già esaminato (con correzioni in qualche caso rilevanti) dal Senato. All'esame di questi problemi il comitato direttivo del gruppo comunista aveva dedicato nella mattinata una lunga riunione. Il Pci è orientato a dare particolare rilievo ai due temi di una maggiore equità ed efficacia del prelievo fiscale e contributivo, e della qualificazione degli investimenti, con particolare attenzione a quelli destinati a stimolare nuova occupazione. Ciò significa che tanto in sede di legge finanziaria quanto in sede di esame del decreto sull'Irpef verranno riproposti non solo le questioni già contenute nel testo comunista in materia di curva delle aliquote, di scaglioni e di detrazioni, ma anche i temi della tassazione più equilibrata delle rendite finanziarie (compresa la graduale tassazione di Bot e Cct di nuova emissione) e dell'inizio di una imposizione patrimoniale. Per gli investimenti i comunisti concentreranno le loro richieste sui settori dell'impresa minore e delle iniziative innovative e sul sostegno di strumenti che favoriscano l'occupazione giovanile e la gestione attiva delle politiche del lavoro. Saranno proposte misure anche per accentuare la capacità d'investimento degli enti locali pesantemente penalizzati dalla finanziaria. Infine, anche in seguito dei primi accordi sul costo del lavoro, verrà chiesta un'attenta ricognizione delle risorse

Sciopero Dirstat scarsi disagi alle frontiere

ROMA - Lo sciopero dei dirigenti aderenti ai sindacati autonomi Dirstat e Confediri non ha provocato la paralisi ma soltanto disagi ai valichi di frontiera. La situazione più critica si è registrata a Campo Trens, presso Vipiteno (Bz), dove sono rimasti ammassati oltre 400 autotreni in entrata e 200 in uscita. Altrove, in modo particolare a Modane e al Brennero, si sono registrati soprattutto rallentamenti del traffico e delle operazioni doganali. La Dirstat ha annunciato per i prossimi giorni «azioni articolate di protesta». Le ragioni della lotta sono state indicate nell'esigenza di «garantire il diritto alla progressione in carriera per i funzionari direttivi». Sull'agitazione, comunque, è già polemica. Innanzitutto sulle cifre della partecipazione. Per la Dirstat si è trattato di una partecipazione di massa. È smentita, però, dal ministero della Funzione pubblica che parla di adesione «scarissima» e dalla Cgil che ritiene «fallito lo sciopero cui le adesioni sono state inferiori al 10%». Ma lo scontro è aperto anche sul piano politico. D'Antonio, segretario confederale della Cisl, parla di «atteggia-

mento schizofrenico» di Dirstat e Confediri le cui «richieste e forme di lotta sono decisamente fuori luogo». Secondo la Funzione pubblica Cgil i problemi della categoria non possono essere stralciati o trattati in modo disarmonico rispetto alla riforma della dirigenza pubblica pena una massificazione di ruoli e competenze. Nella polemica è intervenuto anche il ministro della Funzione pubblica, Gaspari. «Non ritengo - ha detto - che sia una rivendicazione seriamente presentabile chiedere che in Italia vi sia una dirigenza di 30-40 mila persone. Una cifra simile non si trova in nessuna amministrazione, di nessuno Stato. In Italia abbiamo già 7.000 dirigenti, a fronte dei 4.000 della Francia. Naturalmente - ha aggiunto polemicamente Gaspari - questo sa anche la Dirstat che difatti rivendica meramente degli stipendi, non le funzioni che non ci sono e non sono inventabili. Ma gli stipendi degli statali sono legati tra loro. Accettare le rivendicazioni della Dirstat innescherebbe un meccanismo a catena con un aggravio per lo Stato di parecchie migliaia di miliardi».

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and a list of convertible bonds and their prices.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. and a list of investment funds and their prices.